

Mosquera Aprile 1946

Carissimi Confratelli :

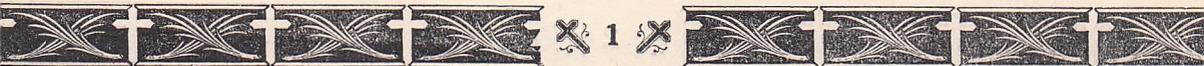
Per prima volta deve indirizzarsi da questo Studentato un avviso di morte, ed é proprio in occasione di sacre ordinazioni quando devo notizzarvi la dipartita del teologo ed ordinando

## Suddiacono GIUSEPPE SKIBA

Nato a Rychtal, provincia di Kepne in Polonia, il 19 Marzo 1918, dai pii genitori Paolo e Veronica Kokott ricevette il nome di Giuseppe e fú allevato coi sentimenti profondamente cristiani e religiosi, tradizionali nel popolo polacco. In quell'ambiente gli si andó sviluppando il germe della divina vocazione mentre frequentava le scuole elementari nella città natia, e quindi al dover passare agli studi ginnasiali fú collocato nel seminario minore dei Padri Francescani nella stessa città.

Ma ad un'altro campo lo chiamava il Signore : alle mani del giovane seminarista pervenne il nostro Bollettino, e la sua lettura, svelandogli il panorama dell'apostolato missionario, lo trasse alla famiglia Salesiana, sicché in Agosto del 1933 entrava nel nostro Aspirantato di Lad nell'Ispettorìa di S. Stanislao di Kostka, e il 24 Ottobre vestiva l'abito chiericale a Czerwinsk, dalle mani dell'I<sub>s</sub>

Compiuto il noviziato e fatta la professione religiosa, vide appagata la sua brama d'andar missionario, essendo stato destinat<sup>o</sup>



a quest' Ispettorìa Colombiana; laonde, dato l'addio ai suoi, si mise in viaggio verso la casa madre di Torino in settembre del 1938.

Ebbe cosí la fortuna di avvicinare i Superiori della nostra Società, nonché di assistere alle grandiose feste della beatificazione di Madre Mazzarello. E dopo un felice viaggio di navigazione ed una breve sosta nel nostro Collegio di Barranquilla, il 30 Dicembre arrivava alla sua destinazione, la casa d'Aspirantato e Filosofato di Mosquera.

Qui si diede con slancio agli studi filosofici e assieme a imparare lo spagnolo; in questo dovette lottare non poco per causa di una certa difficoltà nella favella, ma fece tanto sforzo che i Superiori alla fine dell'anno lo trovarono in condizioni da incominciare il suo tirocinio come assistente d'artigiani nella casa ispettoriale di Bogotá. E vero tirocinio fu questo compito per lui, non pratico dei costumi e del linguaggio dei suoi giovani; ma lavoró con dedizione e spirito salesiano, e il Signore premió la sua obbedienza perché i due anni susseguenti gli toccó adempiere il suo triennio nel luogo che per allora formava la sua aspirazione: l'asilo cioè, di S. Bernardo, casa dove sotto la guida dei figli di D. Bosco, s'allevano al lavoro centinaia di fanciulli, sani essi, ma figli dei poveri malati del Lazzaretto di Contratación. Non é a dire con quanto zelo e carità s'affaticó a pro di quei buoni ragazzi; l'entusiasmo con cui alla fine dei corsi teologici tornava all'asilo a prestare la sua opera durante le vacanze, fa palese quanto amasse quel campo di lavoro dove si sentiva in parte almeno, nell'ambiente missionario cotanto ambito.

Felice d'avvicinarsi alla meta, venne a intraprendere i corsi teologici nel gennaio del 43; e se già da prima, l'arrivo al sacerdozio era per lui sprone animatore, d'allora in poi divenne il suo pensiero dominante, una specie di santa ossessione: di qui il suo lavoro istancabile per approfondire gli studi ecclesiastici, di qui l'impegno per impraticarsi a perfezione nelle cerimonie e nel canto religioso, di qui i suoi progressi nell'eloquenza sacra, non ostante le difficoltà della lingua; godette quanto non si può dire a ogni ordine che andava ricevendo, e negli ultimi mesi sentivasi

tutto in vaso da gioia anticipata al considerarsi prossimo al Diaconato, che avrebbe dovuto ricevere il SABBATO SITIENTES, giorno 6 di questo mese.

Invece diversi erano i disegni del Signore. Egli devotissimo di S. Giuseppe, il cui nome portava, cadde malato la vigilia appunto della festa del Santo Patriarca, motivo per cui si lagnava del suo amato Protettore domandando amorevolmente: "Perché il mio S. Giuseppe m'avrà mandato questa prova, e vorrà forse che non sia ordinato insieme coi miei compagni?"

Nei primi momenti si credette la malattia cosa da nulla; dopo pochi giorni il medico costató una tifoidea, ma benigna senza complicazioni, e così procedette fino al quattordicesimo giorno; allora, senza che nessuno se lo aspettasse, sopravvennero gravi complicazioni, e in cinque giorni il malato fu ridotto agli estremi. Per fortuna che prima della gravità aveva fatto la confessione e la comunione come per viatico e che vedutolo grave, si fece a tempo per amministrarli l'Estrema Unzione, che ricevette con edificante devozione. I tre ultimi giorni perdette la conoscenza e l'uso della parola, e il giorno 5, primo venerdì del mese e vigilia delle sacre ordinazioni, mentre si celebrava la messa della comunità rendeva lo spirito al Creatore.

I nostri teologi che con affetto fraterno lo avevano assistito giorno e notte, vollero vegliare la salma alternandosi tutta la giornata nella recita del santo rosario. La tumulazione poi diventò una dimostrazione di stima alla nostra Pia Società: giacché al maestoso corteo formato dai nostri teologi e dagli aspiranti e filosofi dell'altra casa, volle unirsi un numeroso stuolo di amici, popolo, alunni e alunne delle scuole del paese, non ostante che l'estinto, rinchiuso nel nostro studentato, fosse sconosciuto nella località. Presenti si trovarono anche il Sig. Direttore della casa Ispettoriale y parecchi signori della colonia polacca di Bogotá. Come pegno vivo di amore fraterno, prima che la salma fosse deposta nella tomba, uno degli ordinandi diede l'ultimo addio al compagno; e come l'avranno ricordato il mattino dopo, mentre nella cattedrale di Bogotá ricevevano gli ordini sacri.

La dipartita di questo teologo suddiacono lascerà incancellabile ricordo in questa casa di formazione sacerdotale, non solo per trattarsi del primo tributo alla morte reso dal Teologato Colombiano e per le circostanze nelle quali il fatto é accaduto, ma anche per le virtù delle quali era adorno l'estinto.

In fatti il nostro carissimo Skiba si mostró sempre religioso pio, obbediente, docile, nonché lavoratore e zelante; nelle due case dove trascorse il tirocinio si diportó come assistente infaticabile e pieno di carità pei giovanetti; e in questo teologato non lascia che ricordi di esatezza nei doveri scolastici e religiosi, docilità verso i Superiori e piú che tutto pietá intensa e soda, manifestata singolarmente dal suo tenero amore a S. Giuseppe. Di questa pietá era esponente la sua accesa brama del sacerdozio, non proveniente da leggerezza, ma da quel senso intimo di religiosità, succhiato nel focolare natio e accresciuto colla corrispondenza alla chiamata divina.

Cari confratelli: il troncarsi della vita di questo confratello proprio nella vigilia del giorno piú ansiato, ci ricordi l'obbligo di stare preparati a sacrificare tutto, quando lo vuole il Signore. E nelle vostre preghiere vogliate ricordare questa casa di formazione e ~~chi~~ chi si professa vostro affezionatissimo confratello in San Giovanni Bosco.

SAC. EMILIO RICO O.  
Direttore

Dati per il Necrologio: Suddiacono Skiba Giuseppe, nato a Rychtal (Polonia) da Paolo e Veronica Kokott, il 19 Marzo 1918; morto a Mosquera (Colombia), il 5 Aprile 1946, a 28 anni di età e quasi 8 di professione.

